

DAI DISCORSI PARLAMENTARI

I Conservatori e noi. Le maggioranze sono infallibili?

[...] Vi sembrano errate le nostre dottrine? Ebbene la coscienza del pubblico le respingerà. Combattetetele, opponete propaganda a propaganda, voto a voto, associazione ad associazione; noi non avremo nulla da ridire. Ma non pretendete di chiuderci la bocca, di ridurci in condizione servile, come fareste con l'approvazione di questo articolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

[...] A voi la nostra propaganda sembra dannosa? Io la credo, invece, immensamente benefica; ma potrei ingannarmi. Ebbene, discutiamo; io vi ascolterò colla massima deferenza e voi potrete anche persuadermi.

Ma sol perché a voi pare che le nostre idee siano sbagliate e pericolose, solo per questo volete metterci il bavaglio e proibire le nostre riunioni, le nostre conferenze, la nostra stampa?

Ma voi chi siete? Siete forse infallibili? L'onorevole Di San Giuliano diceva l'anno scorso alla Camera che lo Stato ha diritto di impedire la diffusione delle teorie pericolose. Io lo interruppi, domandandogli: e chi giudica quali siano le teorie sovversive o pericolose? Noi, egli rispose. Ma voi chi siete? replicai. Ed egli: – la maggioranza.

La maggioranza?! Ma la maggioranza non può giudicare di questo! La maggioranza non può decretare ciò che sia vero o falso, ciò che sia giusto o non giusto. (*Benissimo! Bravo! all'estrema sinistra*).

Ricordatevi, o signori, che le maggioranze, quando si eressero a giudici di dottrine filosofiche, religiose, politiche, furono quasi sempre dalla parte del torto. (*Benissimo*). Da Socrate a Cristo, a Galilei, a Bruno, ai martiri della indipendenza italiana, sono state sempre le minoranze che hanno avuto ragione e le maggioranze che hanno avuto torto. (*Applausi all'estrema sinistra*). E appunto perché non vi riconosciamo il diritto di condannare le idee, e perché siamo profondamente convinti della bontà delle nostre dottrine, ci vedete ora resistere così ostinatamente al vostro disegno e ricorrere anche ad atti di violenza. Noi sentiamo che i soli, i veri violenti siete voi. Noi ci difendiamo. (*Benissimo! Bravo! all'estrema sinistra*). [...]

(Camera dei Deputati, 17 marzo 1900 in difesa dei diritti costituzionali delle minoranze, minacciati dai governi succedutisi ai moti di Milano del 1898).

«No, no, continui, apostolo di pace!»

[...] Poiché, o signori, la bestia umana non esiste solo negli strati più bassi, ma esiste anche negli strati più alti della società.

In basso è più visibile, più nuda, più rozza; in alto più coperta, più raffinata,

inguantata. Ma gli stessi egoismi brutali, le medesime passioni eccessive che fremono nelle classi inferiori agiscono pure, in senso opposto, nelle classi superiori. (*Approvazioni a sinistra*).

Ed è qui la causa dei conflitti sociali.

E voi foste ingiusti, finora, addossando la responsabilità dei tumulti e delle insurrezioni soltanto alla parte che noi rappresentiamo. Voi foste sempre i giudici e noi gli accusati, voi la Corte d'assise e noi gli imputati. Ma ora è venuto il momento in cui possiamo guardarci in faccia, a fronte alta, e ricordarvi noi le vostre colpe, sia pure involontarie, appunto perché noi abbiamo la sicura coscienza di aver fatto da molti anni tutto quanto stava in poter nostro per moderare gli impulsi istintivi e le impazienze, spiegabili ma folli, che fremono nel proletariato.

Fate altrettanto anche voi! Chiamate all'ordine, chiamate ai consigli dell'umanità, della prudenza, della ragione i ricchi simili a quelli di cui vi parlavo che, ascoltando solo la voce del loro cieco egoismo, attendono la caduta del ministero Zanardelli per negare ai proletari dei campi un aumento di pochi soldi al giorno, non già perché essi non possano realmente concederlo, ma per un inumano e odioso sentimento d'avarizia o d'orgoglio padronale (*Applausi*).

[...] Lo ripeto. Fate voi pure, fra i vostri, il vostro dovere di moderatori, se veramente volete che la lotta tra capitalisti e salariati si mantenga nei limiti della civiltà. Per conto nostro, molti anni di propaganda ci danno il diritto di dire che tutto ciò che ci era possibile fare per mozzar le unghie alla bestia umana e frenare gli impulsi violenti che l'ingiustizia, la miseria e la fame suscitano nella folla dei lavoratori,

noi lo abbiamo fatto. E lo faremo ancora. (*Vive approvazioni ed applausi a sinistra*).

BIANCHERI. Onorevole Prampolini!...

PRAMPOLINI. (*credendo che il Presidente lo inviti ad abbreviare*). Ancora poche parole, signor Presidente, e poi ho finito.

BIANCHERI. (*commosso*). No, no, apostolo di pace, continui in questi nobili sentimenti che onorano lei, l'assemblea e il paese. (*Grandi applausi su tutti i settori, di Destra e dei Centri compresi. Applaudono anche le tribune. Biancheri si asciuga gli occhi*).

PRAMPOLINI. Grazie signor Presidente! Le sue parole hanno fatto passare un alito di bontà negli animi nostri. Purtroppo però certi entusiasmi durano poco; purtroppo gli interessi prendono poi il sopravvento nella pratica della vita, ed all'applauso del momento succederanno le aspre lotte del domani...

PRESIDENTE. Speriamo di no, on. Prampolini; ispiriamoci sempre al sentimento della bontà.

PRAMPOLINI. Speriamo di no! Io non vivo e non ho vissuto che pel desiderio intenso di veder realizzate senza convulsioni, senza lutti, le nostre speranze; ma non ignoro che in questo desiderio il cuore parla assai più che la ragione e la triste esperienza della storia... [...]

(Dal discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 13 marzo 1902).

Non la violenza, ma la libertà. I socialisti non cospirano, educano.

[...] Non siamo vostri *nemici* noi che, per la graduale attuazione del nostro ideale di giustizia, sinceramente non vogliamo l'uso della violenza ma vogliamo soltanto, e ve lo dissi altra volta, l'uso di quelle elementari libertà che voi stessi dichiaraste necessarie ai cittadini e sacre. Noi, proletari, vogliamo organizzare liberamente, vogliamo fare la nostra propaganda, tenere le nostre conferenze e le nostre riunioni, stampare i

nostri giornali, costituire i nostri Circoli, le nostre Camere di lavoro, le nostre Leghe di resistenza, ed esercitare il diritto di voto. Se queste armi civili della propaganda, dell'associazione e della scheda elettorale sono lecite per voi, con quale diritto potreste voi negarle ai proletari?...

Ah, signori, Voi avete rimproverato al governo d'essersi abbassato fino a trattare con dei semplici rappresentanti di ferrovieri. (*Bravo!*)

Ma pensateci seriamente! I sentimenti che ispirano questo rimprovero sono sentimenti da medio evo. Voi siete fuori del mondo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*):

Voi siete fuori del mondo se vi lasciate trascinare da sentimenti simili. Dovete pure vederlo! Gli operai, gli stessi contadini non sono più quelli di 100 o 50 anni fa. Se non tutti, in buona parte, essi hanno molto progredito e seguitano a progredire. Essi si elevano, arrivano a voi, intendono che sono uguali a voi e che hanno diritti e doveri pari ai vostri, né più né meno. E questa elevazione progressiva dell'umanità è tanto inevitabile quanto bella, perché – come disconoscerlo? – è ripugnante e non è giusto che tra i figli della Terra soltanto alcuni abbiano il piacere di sentirsi uomini e di vivere da uomini, e che tutti gli altri giacciano nell'abbiezione e nella miseria di uno stato servile, lavorando per mantener l'ozio e il piacere dei pochi. [...]

L'on. Fabri ci ha chiamati «organizzatori di tumulti». Ma io, che non voglio pronunziare parole aspre verso un collega, gli rispondo che egli è ingiusto trattandoci così. [...]

Ma né egli né alcuno può chiamarci «organizzatori di tumulti», perché con questa frase si attribuisce a noi l'*intenzione* di provocare disordini, e questa intenzione nessuno ha diritto di supporla in noi, perché essa è contraria alla nostra dottrina, alle nostre dichiarazioni e a tutta l'opera nostra. Noi facciamo il possibile perché i tumulti non avvengano e perché la lotta fra capitalisti e lavoratori si svolga civilmente.

Se noi fossimo dei cospiratori [...] avreste ragione di usare contro di noi anche la violenza. Ma a nessun uomo politico, a nessuno di voi è lecito ignorare che i socialisti non solo non cospirano, ma credono assurda e ridicola la cospirazione, perché sanno che la nuova organizzazione sociale da essi augurata e propugnata non può essere che una lenta «formazione naturale». Nessuno di noi ha mai sognato che la civiltà proletaria si possa improvvisare. Quante lotte, quanti sforzi, quanti dolori prima che il nostro ideale sia realizzato. [...]

... La rivoluzione sociale, ossia la formazione dello Stato proletario, sarà e non potrà essere che la risultante ultima di tutta una serie di riforme e miglioramenti che la classe lavoratrice conquisterà a poco, a poco, sia mediante la propria organizzazione economica che mediante la legislazione sociale. Noi siamo un partito essenzialmente riformista.

La nostra rivoluzione è nel risultato finale delle riforme che noi propugniamo, non è nei mezzi che noi vogliamo usare per conseguire via via queste riforme e quella profonda, radicale trasformazione di tutto l'odierno ordinamento sociale, che secondo le nostre previsioni e i nostri desideri ne deriverà. [...]

Quando credete che le riforme a vantaggio del proletariato possano realizzarsi nella storia senza che i proletari le domandino, le vogliano e acquistino la forza di ottenerle,

voi siete fuori della realtà, siete utopisti. [...]

No! Purtroppo gli uomini sono dominati dall'interesse e le ingiustizie che si fondano sull'interesse di un dato gruppo o di una data categoria o classe di persone non vengono eliminate se non quando gli interessi che esse offendono abbiano acquistata la forza di prevalere.

(Dal discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 15 marzo 1902).

IL GIUDIZIO E LA CONFESSIONE DELLO STORICO

«Camillo Prampolini fu uomo di cultura positivista e il positivismo fu fenomeno culturale che ebbe almeno due anime. Ad una di esse si ispirarono quelli che scientificamente teorizzarono una morale da legge della giungla; l'altra, dialettizzata dal marxismo, caricata dei valori del moderno pensiero rivoluzionario, fu matrice dell'etica propria dei socialisti. Prampolini vi innestò – qui la sua originalità – motivi propri del messaggio di Cristo: una originalità che non perde, ma esalta i suoi caratteri fondendosi nell'*ethos* politico che permeò di sé tutto il socialismo italiano.

Chiudo [...] con una confessione.

[...] Di quell'*ethos* politico io sono stato e resto partecipe. Fu mio padre a darmene i primi rudimenti, a parlarmi per primo di Turati e di Prampolini. Non ho la pretesa di esserne stato un seguace dottrinalmente ortodosso.[...]

[...] Quello che me ne resta è l'abitudine di domandarmi, quando mi trovo di fronte a scelte impegnative per la mia coscienza, che cosa ne penserebbero quegli uomini, non nel merito delle scelte politiche, dove il dissenso è sempre legittimo, ma sulle loro motivazioni etiche: se essi continuerebbero a considerarmi membro della loro famiglia. La risposta, ovviamente, me la do da me, e se essa è positiva vado avanti tranquillo, in pace con me stesso perché in pace con loro.

Questa costante abitudine mi consente ancora oggi di avere l'orgoglio di essere socialista e di poterlo conservare anche nel triste inizio del secondo secolo del primo e glorioso partito dei lavoratori italiani.

Nasce di qui la mia fiducia nell'avvenire. Il socialismo di Turati e di Prampolini, ma anche di Serrati e di Gramsci, di Nenni e di Morandi, di Panzieri e di Bosio, degli innumerevoli suoi militanti che hanno creduto e amato, che hanno lavorato e sofferto, tutti muovendosi tra le tragiche contraddizioni ideali e reali che hanno dato sanguinosa impronta alla storia del nostro secolo, ha espresso esigenze insopprimibili perché proprie della sfera più alta della natura umana».

(GAETANO ARFÉ, *Camillo Prampolini*, in *I socialisti del mio secolo*, a cura di D. Cherubini, Lacaita Editore, Bari, 2002, pp.517-8)